

ITALIANO PONTE TRA LE CULTURE NEL MEDITERRANEO

Il nostro ruolo nel Mediterraneo

Loredana Cornero - Segretaria generale Comunità radiotelevisiva italoфона.

Desidero ringraziare tutti i relatori presenti a questo tavolo e tutti gli invitati che hanno voluto essere oggi con noi. In particolar modo permettetemi di ringraziare RAI, che ha partecipato in maniera corale all'organizzazione di questo seminario.

La Comunità radiotelevisiva Italoфона è parte della RAI e nasce per volere della RAI. Fu costituita nel 1985 proprio grazie a due storici dirigenti della nostra azienda: Biagio Agnes e Sergio Zavoli, che hanno gettato le basi di questa comunità con profonda intelligenza e grande lungimiranza, insieme ai colleghi della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana, della radiotelevisione Koper Capodistria, della radiotelevisione di San Marino e di Radio Vaticana.

Il nostro obiettivo è essere uno strumento di diffusione e valorizzazione della lingua italiana attraverso i media.

Oltre ai nostri fondatori con noi è la radio croata con Radio Pola e Radio Fiume, la radio rumena, la radiotelevisione albanese e quella maltese, Radio Tunisi che ha un canale di trasmissione nella nostra lingua, Radio Colonia che è all'interno della WDR televisione del servizio pubblico tedesco. Lavorare insieme, comunicare le esperienze, le passioni, le competenze, le emozioni ha creato un clima di rispetto e comprensione sia tra le persone che tra le nostre emittenti, una rete di rapporti che ci permette di realizzare al meglio il nostro lavoro.

Nello scorso mese di ottobre si sono tenuti gli Stati generali della nostra lingua, a cui abbiamo collaborato nel gruppo riguardante le comunità italiane all'estero. Nel corso dei due giorni di confronto a Firenze sono emerse molte idee e proposte per esprimerne al meglio le grandi potenzialità. L'italiano gode di sana vita, si è detto, l'italiano è la quarta lingua studiata nel mondo. Sono ottime notizie che non possono che inorgoglierci.

Ma dai nostri confini non arrivano informazioni altrettanto positive. E proprio l'indagine sulla salute della lingua italiana sulle nostre frontiere è stato quest'anno il tema centrale del nostro impegno. Qual è lo stato della nostra lingua nelle zone del confine, nel luogo del congiungimento con l'altro?

Un confine che oggi troviamo anche all'interno delle nostre realtà che sono sempre più multiculturali e multilinguistiche, sempre più complesse da gestire in termini di relazione, anche dei valori linguistici.

Tre incontri in programma: l'italiano sulla frontiera d'oltralpe, sulla frontiera est/ovest e ponte tra le culture nel Mediterraneo.

Il primo si è tenuto a maggio in Svizzera e si è concluso con la presentazione della *Risoluzione di Basilea* con una serie di proposte per una *governanza* dell'italiano di fronte alle sfide esterne. Vi si legge: “ La sfida della globalità rappresenta per l'italiano un'opportunità per rilanciarsi, scrollandosi di dosso il complesso della inferiorità numerica... Di fronte ai processi di globalizzazione tutte le lingue nazionali sono minoritarie.”

Il convegno a Capodistria in Slovenia, nel giugno scorso, è stata occasione importante per valutare la situazione dell'italiano in tutte le realtà più frammentate dell'entroterra istriano e della Croazia dove l'italiano è presente, ma ha grandi difficoltà di sopravvivenza. L'incontro è stato arricchito dalla presenza di Moni Ovadia, un grande artista che ci ha parlato in maniera intelligente, giocosa, ma anche molto seria, di cosa vuole dire vivere in italiano sul crinale delle differenze.

Per finire eccoci oggi al nostro seminario “L'italiano ponte tra le culture nel Mediterraneo”. Papa Francesco, una delle personalità più carismatiche del nostro tempo - che italiano non è - parla in italiano in occasioni ufficiali, soprattutto nel Mediterraneo. L'ha fatto a Gerusalemme, parlando ad arabi ed israeliani; l'ha fatto ad Istanbul sottolineando l'importanza della convivenza pacifica fra musulmani, ebrei e cristiani.

E in occasione dell'anniversario della caduta del muro di Berlino ha detto:

“... perché si diffonda sempre più una cultura dell'incontro, capace di far cadere tutti i muri che ancora dividono il mondo, e non accada più che persone innocenti siano perseguitate e perfino uccise a causa del loro credo e della loro religione. Ecco l'essenziale: dove c'è un muro c'è chiusura dei cuori. Servono ponti e non muri!”

Queste le parole di Papa Francesco che abbiamo fatto nostre per parlare dell'italiano nel Mediterraneo: come ponte di comprensione e di dialogo in un mondo che sappiamo complesso e spesso attraversato da dinamiche contrastanti.

L'obiettivo - partendo tanto dalle differenze esistenti in quest'area quanto dalle importanti affinità di storia, di cultura e di interessi che la caratterizzano - è di riuscire a individuare percorsi che consentano alla lingua italiana di farsi nuovamente veicolo di conoscenza e di dialogo reciproci e reti per concrete iniziative comuni.

D'altronde la nostra lingua è da secoli presente nel Mediterraneo. Lingua franca nel X secolo negli ambiti marittimi e mercantile, negli atti dei Capitoli Generali dell'Ordine di San Giovanni redatti a Rodi intorno al 1500, si trovano allegati in italiano, che non riguardano solo la nostra lingua, ma anche altre. Dopo che gli Ottomani scacciarono l'Ordine da Rodi i Cavalieri si trasferirono a Malta e adottarono l'italiano come lingua ufficiale.

Nel tardo '500 e nel '600, quando Tunisi era parte dell'impero ottomano, i funzionari turchi, arabi e berberi discutevano e redigevano trattati e accordi con quelli francesi in lingua italiana mentre ancora nel '700 in Turchia l'italiano era lingua intermediaria fra il russo e il turco e in Egitto l'italiano è stato lingua ufficiale dell'amministrazione fino al 1876. Nella prima metà del '900 in Tunisia, in Egitto e in Marocco gli italiani diedero vita a varie attività culturali, promossero la pubblicazione di giornali e libri e crearono scuole italiane. La perdita dell'uso dell'italiano nei paesi mediterranei è stata chiamata da Francesco Bruni, "italiano sommerso", perché il ruolo dell'italiano si è trasformato drasticamente.

Ed eccoci tornati al nostro tema iniziale: l'italiano può essere ancora ponte tra le culture nel Mediterraneo? E quale il ruolo dei nostri media? Di questo vogliamo discutere in questo incontro insieme ai nostri numerosi ospiti, che arrivano da tanti paesi della sponda nord e sud del Mediterraneo. L'italiano non come lingua ormai superata dalla potenza omologante della globalizzazione o espressione di un mondo in via di estinzione che appassiona soltanto nostalgici, ma come una lingua ricca e attuale che deve trovare nuove idee per il suo rilancio. L'italiano come

lingua condivisa e come valore condiviso: questi sono i cardini intorno ai quali rinforzare il nostro impegno per una comunità di italofoeni, basata come ovvio sull'italianità e sulle suggestioni che porta con sé l'immagine e il nome Italia, e quindi sulla moda, sul cibo, sulle città d'arte, e anche come espressione di una capacità di fare rete e di creare nuove prossimità - non più solo geografiche - per dimostrare concretamente che la nostra lingua è un tesoro dell'umanità e un patrimonio che può generare anche grandi opportunità per il futuro.